

PALERMO : *una città che “fu,, regale*

Leggendo la cronaca della nostra città dei due ultimi secoli, tutti gli attributi più felici si rinvengono elargiti a favore della vecchia Palermo; ma quello che, al di sopra di ogni altro, riempie di orgoglio i cronisti è l'appellativo di « regale », tal quale si conviene a quella che fu la « prima sedes regni ».

Ed anche gli scrittori stranieri, che, nel '700 e nei primi dell' '800, visitarono Palermo, dal Goethe al Brydone, dal Münter al de La Platière, dallo Stolberg all'Hager ed altri, ci dicono della loro ammirazione per il nostro centro urbano — lindo e signorile — e per i suoi dintorni fatti di plaghe incantevoli, « Hic ver assiduum, atque alienis mensibus aestas!... » esclama l'Hager visitando la città ed i suoi dintorni e soffermandosi nel giardino del Principe di Trabia, che richiama alla sua memoria quello leggendario delle Esperidi nella Mauritania (1).

E dire che le condizioni economiche del palermitano, verso la fine dell'Ottocento, non erano delle più floride. Eppure il movimento del porto, la Fonderia Oretea, le esportazioni di agrumi, le industrie del sommacco, dello zolfo, della manna, dei formaggi, etc...., assicuravano un certo benessere alla popolazione e quindi un gettito notevole alla Pubblica Amministrazione.

(1) DI CARLO E., *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, Palermo, Ed. Montaina, 1964, p. 108.

Dopo il 1880 la crisi investe una società che tende a disgregarsi. Disgregazione — come bene è stato osservato — che si è protratta quasi fatalisticamente e che continua ancora, «...spiegando per buona parte il disordine attuale e la vergognosa inefficienza delle amministrazioni pubbliche. Fino ad allora, o entro certi limiti, alla prima guerra mondiale, vi era stata una classe dirigente, che godeva del rispetto dei cittadini e cui concorrevano i membri della vecchia aristocrazia non meno che i rappresentanti più noti della cultura, del patriottismo risorgimentale, o infine della borghesia industriale e commerciale» (1).

Se scorriamo la « Guida di Palermo » di cento anni fa e la « cronaca di Palermo » attraverso la raccolta del « Giornale di Sicilia » degli anni a cavallo tra i due secoli, rinveniamo — nonostante l'asserito stato di disagio economico — una elencazione di opere pubbliche di proporzioni notevolissime.

Dal 1863 al 1881 si spesero oltre 25 milioni, si ricostruirono le vie principali e molte secondarie furono create, portando a fine una immensa rete sottostradale per lo scolo delle acque; numerose piazze vennero regolate, lastricate, abbellite, alberate; furono abbattuti mucchi di casupole, cortili e vicoli oscuri; furono segnati nuovi quartieri, creati o rifatti passeggi pubblici, innalzati lo square di piazza Marina e di piazza S. Oliva, creati i due mercati, costruiti il Politeama e il Teatro Massimo, la banchina al Borgo, il nuovo cimitero, prolungata la via Libertà e compiute tante altre opere che hanno reso la città sempre più bella ed accogliente.

Così si volle che l'illuminazione a gas fosse una delle più splendide d'Italia, mentre si creavano di sana pianta la polizia urbana, il servizio dei pompieri, la condotta medica e scuole, tante scuole, molte delle quali erano finanziate dal Comune.

E, con l'educazione delle masse, si curavano la pulizia e il decoro, se non addirittura l'eleganza. Basta ricordare la « passeggiata a mare », al Foro Italico, i « sabatini » alla Villa Giulia, le « luminarie » in via Libertà, i « raduni eleganti » a Mezzo-Monreale, gli spettacoli all'interno dei due grandi teatri cittadini e all'aperto.

E, d'estate, dallo Sperone a Romagnolo, all'Acquasanta, a Villa Igiea, era tutta una kermesse ordinata e pulita di gaio divertimento sul lido del mare, mentre il tram a cavallo faceva la spola da una punta all'altra del lungo litorale per agevolare il movimento dei bagnanti.

Poi venne allo studio Mondello, fino allora considerato il « grande pantano », di fronte al borgo dei pescatori, sotto Monte Gallo, infetto di malaria e di malsani acquitrini, quelli delle « Saline ».

Già nel 1773 il Senato aveva disposto un primo piano di bonifica, ciglionando la spiaggia con notevoli rialzi di sabbia. Poi furono i Borboni a creare quel « canale di drenaggio delle acque del Pellegrino » che costituiva una cinta a ferro di cavallo attorno all'amena località, dal paese all'odierna Valdesi, sboccando libero ai due poli, sul mare.

L'opera, notevole, servì a convogliare le acque del Pellegrino e delle paludi, per sospingerle verso il mare, mentre il letto del canale pullulava di anguille; sì che lo stesso Re Ferdinando (che aveva aggregato quella zona alla Real Tenuta della Favorita) si diletta sovente di andarvi a pescare.

(1) TITONE V., *Una vecchia guida: Palermo cent'anni dopo*, in « Palermo - Rotary », a 1°, n. 2 p. 23.

Dopo il 1860 (quando già la zona della Favorita era passata a casa Savoia) il patrizio palermitano Francesco Lanza di Scalea si fece promotore di un vasto programma di bonifica, lasciando sempre integra la funzione del canale come drenaggio delle acque. E i lavori, iniziati nel 1891, vennero condotti a termine nel giro di alcuni anni, fino a che, risanata la palude delle Saline, la « Immobiliare Belga » ebbe a rilevare la zona per trasformarla in città giardino sul mare.

Mondello si apprestava così a divenire una delle più suggestive spiagge d'Italia; ma nessuno — allora — avrebbe mai pensato che i palermitani, nel volgere di mezzo secolo, avrebbero abbandonato il « loro mare », cioè quello del Foro Italico, per riversarsi tutti, o quasi, in forma convulsa e caotica, verso la piccola baia di Mondello-Valdesi.

Ora, di tutto quel meraviglioso insieme, che dava alla nostra bella Palermo, un volto regale ed ameno al tempo stesso, non vi è più nulla; o meglio vi è, dappertutto, il senso di una città nobile caduta in bassa fortuna, mentre la selva dei blocchi di cemento armato ha dato all'insieme una illusione di progresso nella crescita spaventosa della popolazione.

La sporcizia è divenuta il nostro principale privilegio, sì che il Titone, citando il Berenson, ci addita Palermo come « ...una città fatiscante non solo nei suoi vecchi monumenti o nelle vie e piazze del suo centro storico, ma anche nella struttura morale, politica, economica e sociale » (1).

Questo il pensiero di un nostro autorevole scrittore rotariano, quale è appunto il Prof. Virgilio Titone; mentre altri, non meno autorevoli studiosi appartenenti al nostro club, in varie circostanze e riunioni del sodalizio, si sono occupati, con impegno, dei problemi inerenti la nostra Palermo. Citiamo, tra i tanti, il Dott. Giovanni Jamiceli e la sua interessante relazione sul « Risanamento dei 4 mandamenti di Palermo »; nonché il Prof. Giuseppe Caronia e la sua dotta ed acuta illustrazione del « Piano regolatore di Palermo ».

Tutti, però, chi più chi meno, sono stati e sono pessimisti sulle possibilità di risveglio dal puteolente letargo. Nonostante le vive preci alla patrona, S. Rosalia.

Ebbene, noi oggi sentiamo in cuor nostro un certo ottimismo. E tale sentimento, dopo lunga e malinconica sfiducia, ci viene da un uomo — un militare e un gentiluomo vecchio stile — che siede, quale primo cittadino, a Palazzo delle Aquile. Parliamo del Sindaco Colonnello Giacomo Marchello — rotariano del Club « Palermo est Termini Imerese ».

Si dica quel che si vuole dei « colonnelli »; ma basterebbe un Giacomo Marchello per sfatare ogni leggenda. Egli sa ciò che vuole e tende a dimostrare ai suoi collaboratori — soprattutto con l'esempio — che anche essi debbono « volere » ciò che vuole lui e ciò che vuole la cittadinanza palermitana: ordine e pulizia. In tutti i sensi. A tutti i livelli.

Non siamo abituati ad adulare chicchessia; ma ad un Sindaco come l'attuale abbiamo il dovere di dare la nostra fiducia e di dire, con simpatia, di perseverare sul programma intrapreso, specie per ciò che concerne i settori della Polizia Urbana, dell'Igiene e dei Lavori Pubblici.

Non possiamo e non vogliamo fare un lungo discorso; ma « intelligenti pauca ». Palermo deve riavere il suo volto ed un assetto consono all'importanza della sua storia e del suo ruolo moderno e mediterraneo.

(1) TITONE V., Loc. cit., p. 27.

Bene quanto il Sindaco ha fatto e sta facendo nel campo della nettezza urbana, della pulizia delle ville e delle aiuole, dello sgombero straordinario a Mondello, del divieto di scaricare rifiuti all'Addaura. Ma purchè si perseveri con energia, anzi, con severità, assicurandosi che gli uomini preposti al « programma pulizia » siano anch'essi fattivi ed obbedienti. Solo allora, con la fiducia, nascerà l'invocata collaborazione tra pubblica amministrazione e popolazione.

Un'ultima cosa ci permettiamo dire al Sindaco Marchello: perchè egli non ordina di provvedere subito, senza ulteriore dilazione, a quello sconcio e a quell'attentato costante alla pubblica igiene che è divenuto il canale di Mondello?

Sappiamo, per conoscenza diretta, che il Medico Provinciale, Prof. Edoardo Realmuto e il Direttore dell'Ufficio di Igiene, Prof. Francesco Donzelli (anch'essi uomini seri, volitivi ed onesti) segnalano da anni quella luridezza all'Ufficio dei Lavori Pubblici del Comune; ma senza risultato alcuno.

E la situazione è gravissima, dato che, da quando, contro la logica, si è chiuso ogni sbocco al mare di quel canale, si sono verificati (e sono in atto) dei veri e propri intasamenti nelle parti terminali del canale stesso. Vero è che il Comune ha installato una motopompa all'altezza del Circolo dei Canottieri, ma l'ingorgo esistente proprio lì, nel cul di sacco, è tale che quel motore (quasi sempre guasto, nonostante vi sia preposto, di guardia, un impiegato del Comune), costituisce un'autentica beffa, dato che il livello delle acque putride ha raggiunto quasi l'orlo superiore del canale, mentre, nei villini della zona, gli scantinati (sotto il livello stradale), per il principio dei vasi comunicanti, sono inondati da una massa fangosa e puteolente, generatrice di zanzare, di scarafaggi e di tutta la flora batterica possibile e immaginabile.

Or è circa un anno l'ufficio addetto dei Lavori Pubblici fece sapere che di già era stato dato l'appalto per il dirottamento di quel braccio terminale del Canale (e relativa riapertura sul mare) a monte del Circolo della Vela. Ma tutto tace e, con la politica del « campa cavallo », il puzzo cresce e appesta l'aria di una località che dovrebbe essere di villeggiatura e che invece mina la salute di coloro che vi abitano.

Perchè non si provvede subito? E, nelle more dell'appalto, perchè non si colloca una pompa-idrovora, per togliere via tutto quel marciume e quel fango impastato di alghe che giace nel canale e per svuotare gli scantinati delle ville della zona?

Si fa tanto parlare di inquinamento del mare; ma perchè non cerchiamo di togliere le cause che inquinano mare ed aria? Perchè non si costruiscono le fognature (parliamo di Valdesi e dell'Addaura)? Perchè non si pongono delle guardie comunali ad impedire la discarica indiscriminata di tutti i rifiuti sugli arenili e sulle scogliere?

Solo così potremo ritornare a respirare, a Palermo, all'Addaura e a Mondello, quell'aria che ci spetta, perchè vitale.

Ci scusi, Signor Sindaco, ma questi problemi urgono più di tutti gli altri.

E non urgono soltanto all'aspetto fisico ed igienico della nostra vita, ma anche al senso spirituale di essa.

Noi abbiamo bisogno, per vivere, di rifarci alla primavera dell'anima di questa nostra magnifica Palermo, ispiratrice di artisti, di poeti e di musicisti. Come fu un tempo, come dovrà essere.

Non è senza ragione che mentre Wagner dedicava a Villa Tasca le sue divine melodie al Parsifal — il « puro folle » — Goethe si lasciava andare ad un giudizio sulla Sicilia nei confronti della penisola, che merita di essere rilevato. Egli scriveva allora letteralmente che « ...l'Italia senza la Sicilia (e senza Palermo in particolare) non produce alcuna immagine nell'anima: qui si trova — egli dice — la chiave di tutto ».

Orbene, di grazia, restituitemi quella chiave!

*

